

UMANIZZAZIONE È GENTILEZZA



Già nel 1981 Fra Marchesi, priore generale del Fatebenefratelli, teorizzava sulla funzione di un ospedale “umanizzato”. Nel testo “Rinnovarsi per umanizzare”, Fra Marchesi scriveva: “Umanizzare è un’azione che ribalta i rapporti, le comunicazioni, il potere, la vita affettiva dell’ospedale, comunicazioni e sentimenti sono rivolti al malato, al suo benessere: il malato è il centro dell’ospedale umanizzato, aperto e trasparente”.

Eppure, se costantemente e con insistenza si parla di umanizzazione, significa che il mandato professionale dell’operatore della salute è stato, per diverse ragioni, dimenticato e deprivato di contenuti, in altri termini di cura. L’esercizio della professione sanitaria comporta un impegno responsabile e competente, con persone in difficoltà che affidano ad altri il loro destino di salute e di vita, significa, quindi, predisporre percorsi di assistenza e di riabilitazione, consapevoli che le qualità relazionali e comunicative rappresentano fattori determinanti, inalienabili del processo di cura.

Qualsiasi possa essere la motivazione a svolgere una professione di aiuto, ciò che rimane inamovibile è la formazione personale, l’acquisizione e il perfezionamento degli strumenti di cura: le disposizioni e le capacità relazionali.

Come sottolineava Padre Marchesi, l’ospedale umanizzato deve avere una ‘mappa del potere’ che deve essere di tutti perché si possa garantire efficacia, efficienza, soddisfazione dei bisogni al malato. L’iter operativo deve fondarsi nel gruppo, per effettuare uno scambio di esperienze, per arricchirsi, senza trascurare la formazione permanente.

Bisogna saper vivere l’ospitalità, perché l’ospedale umanizzato è una casa familiare. Un team di professionisti che affronta con serietà il dolore, che non teme la sconfitta, ma produce e induce la speranza nelle persone. Non è necessario che il laico sia credente o si dichiari tale. È sufficiente che rispetti la missione del contesto operativo e i principi etici della professione, per garantire al malato il diritto alla salute e al rispetto. Fra queste competenze indubbiamente si annovera la gentilezza, che riflette uno stile professionale che corrisponde anche a uno stato della mente, a una condizione dell’animo umano, a una concezione della malattia e del malato, della sofferenza e della cura.

La gentilezza implica una serie di requisiti e di esperienze che richiamano l’immagine ideale dell’operatore della salute. Si diventa gentili, promuovendo e praticando gentilezza.

La gentilezza rappresenta spesso una forza silenziosa, nascosta, che sensibilmente agisce e qualifica le comunicazioni e le relazioni interpersonali, promuove sentimenti di fiducia e di benessere anche in presenza di sofferenze emotive.

Non si tratta di essere o di diventare operatori inossidabili, integerrimi, ma persone disposte a confrontarsi con le esigenze del malato e dei suoi familiari, a mediare, a cercare un’intesa, una ragionevole e positiva convivenza.

Nella concezione di ‘aver cura’ si esprime il significato più profondo e complessivo del curare, poiché implicitamente contempla l’attivazione e l’applicazione di strumenti e capacità che riguardano gli atteggiamenti, le modalità comunicative, verbali e non dell’operatore della salute, oltre le doverose, ineccepibili competenze di tecnica medico-sanitaria e assistenziale.

“L’umanizzazione e l’accompagnamento del malato non è solo possibile, ma è condizione oramai imprescindibile della permanenza del sofferente nell’ospedale”

Fra Pierluigi Marchesi -Fatebenefratelli

La gentilezza rappresenta spesso una forza silenziosa, nascosta che sensibilmente agisce e qualifica le comunicazioni e le relazioni interpersonali, promuove sentimenti di fiducia e di benessere anche in presenza di sofferenze emotive (Gherghek et al., 2019).

“La gentilezza implica una serie di requisiti e di esperienze che richiamano l’immagine ideale dell’operatore della salute. Può costituire la condizione di base per lo sviluppo di altre capacità, ma può anche rappresentare la sintesi delle abilità professionali acquisite. L’essere gentili nel modo di pensare e di agire non è mai un errore. La gentilezza è uno stile di vita, di pensiero, di cura”(C. Cristini, 2020).

Ciò che si apprende a livello professionale come operatore della salute in termini di competenze comunicative, interattive e sociali, è generalmente acquisito anche a livello personale. Il lavoro continuativo nell’ambito della salute e della cura deve rappresentare un fattore proattivo di formazione e di conoscenza. Essere un valido professionista della salute aiuta anche a essere una persona più preparata e disposta a confrontarsi con le situazioni e i contesti della vita quotidiana, capace di ***non separare la persona dalla malattia.***●